

**● STORIE & VOLTI**

IL CARDINALE RAVASI

**«Il Papa a Milano  
Vi spiego perché»**di **Elisabetta Soglio**

**L**a Milano degli ultimi, quella che incontrerà il Papa. Lo spiega il cardinale Ravasi.

a pagina 25

di **Elisabetta Soglio**

**C**’è un aspetto fondamentale, nella prossima visita di papa Francesco a Milano: «Il pontefice non va nelle periferie solo per tenerezza o compassione o per sostegno caritativo. La sua è una scelta simbolica per stimolare il mondo politico, economico e culturale della città». Il cardinale Gianfranco Ravasi da dieci anni non è più a Milano: lui che qui è nato e cresciuto (tra Merate e Osnago, provincia di Lecco), è stato tra i collaboratori più stretti di Carlo Maria Martini, ha tra l’altro guidato la Biblioteca Ambrosiana, nel 2007 è stato trasferito a Roma dove oggi presiede il Pontificio consiglio della cultura. Ma conosce bene la città «che sento molto mia e trovo ancora più interessante, oggi che non vi risiedo» e dà grande importanza all’arrivo del Papa.

**Le case popolari di via Salomone e il carcere: una scelta simbolica, dunque?**

«Milano è troppo grande e complessa perché la si possa esaurire in una giornata di visita. Per questo dobbiamo cogliere l’aspetto emblematico e non esaustivo del percorso. Milano è la città più europea d’Italia per tre aspetti: anzitutto per quello economico-politico, le sue strutture produttive, la finanza, le università. In secondo luogo per quello culturale: qui gli eventi sono armonici nel loro insieme, un po’ come si coglie stando a Berlino o a Parigi e non paiono dispersi o frammentati. La terza questione è quella delle cosiddette periferie, o meglio delle fatiche e delle degenerazioni delle metropoli. E quest’ultimo è l’aspetto che deve stimolare gli altri due, quello che provoca».

**Quindi la scelta è legata alla volontà di scuotere le coscienze?**

«Direi di sì. Mi viene in mente Calvino delle Città invisibili. Quando cita Marozia, descrive come la “città delle rondini”, che volano alto e che noi potremmo paragonare alla Milano cablata, alla Rete, alla Borsa, al nuovo skyline. E poi c’è anche la “città dei topi”, che ha una sua vita e sue regole. Scegliere le periferie significa chiedere alle rondini di guardare in basso e gestire

## L’INTERVISTA AL CARDINALE

# «Guardare in basso per ritrovarsi Ecco cosa chiede il Papa a Milano»

Monsignor Ravasi: Bergoglio parte dalla periferia per scuotere la città

l’orizzonte ricordando ciò che sta a terra e persino nei bassifondi. Penso anche a Michael Walzer, che usa l’immagine degli ateniesi e dei meteci: interesseràci dei meteci vuol dire stimolare gli ateniesi a costruire un progetto diverso».

**Un progetto più armonico?**

«Il Papa parla spesso di “cultura dello scarto”, ad esempio nella *Evangelii Gaudium*. “Scarto” deriva da “quarto” e noi dobbiamo immaginare un quadrato: toglierne un quarto significa “squartare” cioè rovinare un insieme. Anche la Gerusalemme celeste descritta nell’Apocalisse è un quadrato: ecco, il Papa chiede a Milano una ricomposizione».

**E alla Chiesa ambrosiana, cosa chiede?**

«Partiamo da una considerazione. Milano è una città europea metropolitana e il grave rischio nella metropoli è che nell’interno cadano tutte le identità e si acquisti un nuovo volto che però è un “senza volto”, un grigio. Milano invece ha il grande vantaggio di essere ancora identitaria e una parte della sua identità è religiosa. La visita del Papa stimola la Chiesa a ribadire questa identità religiosa ambrosiana. In città c’è una presenza ecclesiale forte che leggiamo anche nella sua topografia: il Duomo è al centro e da qui si irradia tutto. E poi ci sono le strutture di questa grande diocesi, le parrocchie, gli oratori, la Caritas. Papa Francesco chiede di rilanciare questa presenza».

**Una metropoli integrata, secondo lei?**

«Non so cosa dirà il Papa su questo tema. Ma certo è un po’ paradossale che in una città così internazionale alligni una forma di nazionalismo etnico, una forma di autodifesa che è sostanzialmente primitiva perché è impossibile oggi conservare la propria identità senza essere nella grande scacchiera del mondo».

**Come la si conserva?**

«La parola chiave è dialogo, da usare contro la grettezza e la paura del nuovo. Mi piace usare questa espressione: o adotti il duello, e quindi vince chi ha l’arma più forte, o il duetto che in musica è, ad esempio, basso e soprano capaci di fare armonia. E le religioni non devono impegnarsi a far le guerre ma a stabilire questa, un’arte più difficile».

**Presto ci sarà un cambio alla guida della diocesi. Che caratteristiche dovrà avere il nuovo arcivescovo?**

«Dovrà essere una presenza capace continuamente di innovare. E dovrà essere consapevole del fatto che la nostra è una società sempre più secolarizzata e che questa internazionalità ha colori diversi. Riassumo con un verbo: dovrà sapere innervare».

**In che senso, eminenza?**

«Immaginiamo una foglia e guardiamola alla luce del sole: è composta da un reticolo, la nervatura, e dal tessuto connettivo che è la parte dominante ed è la città laica e secolare. Il vescovo di una metropoli come Milano avrà un incarico arduo e faticoso: dovrà essere capace di innervare tenendo conto di essere nervo e quindi minoranza. La Chiesa del prossimo arcivescovo dovrà essere una sorta di spina nel fianco che stimola la solidarietà nella società e che pone le grandi domande morali, religiose ed esistenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il programma

## L'Angelus e i cresimandi a San Siro

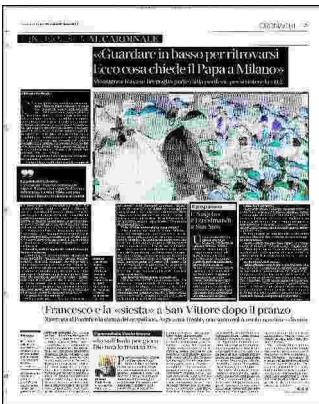
**U**na giornata intensa quella che papa Francesco trascorrerà sabato a Milano. Subito dopo l'arrivo a Linate, il programma prevede, alle 8,30, la visita alle Case bianche di via Salomone, periferia sud est della città. Alle 10 il Papa sarà in Duomo per un incontro con i sacerdoti al termine del quale reciterà l'Angelus e benedirà i fedeli sulla piazza. Poi il pranzo con i reclusi nel carcere di San Vittore, alle 15 la messa nel parco di Monza e alle 17,30 l'incontro con i cresimandi allo stadio di San Siro.

## La guida della diocesi

Il prossimo vescovo dovrà essere capace di innervare sapendo di essere minoranza. La sua Chiesa sarà una spina nel fianco che stimola la società

## Insieme

**INSIEME**  
Gianfranco  
Ravasi,  
a sinistra,  
in Vaticano  
con papa  
Francesco.  
Ravasi, 74 anni  
dal 2007  
è presidente  
del Pontificio  
consiglio  
della cultura  
(Olycom)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.